

FABIO ARICHETTA

*Antonio Priolo, profilo di un deputato
socialista reggino*

Antonio Francesco Priolo¹ nacque l'8 dicembre 1891 a Reggio Calabria da Luigi e Marianna Malavenda. Laureato in Giurisprudenza a Roma, fu allievo di Antonio Salandra. Combatté nella Grande Guerra con il grado di capitano dei Granatieri di Sardegna, fu ferito e ricevette una medaglia al valor militare, come accadde a tanti socialisti italiani, come ad esempio Sandro Pertini. Terminato il conflitto seguì il Vate nell'impresa dannunziana per Fiume. Proprio in questa città esercitò la professione di avvocato militare e fu incaricato nel servizio passaporti. Ritornato a Reggio, da subito manifestò forti critiche contro il Fascismo e i suoi metodi, avvicinandosi alle idee socialiste. Dotato di una buona oratoria e molto abile nella persuasione, organizzò le rivendicazioni dei dipendenti comunali e ne capeggiò alcuni scioperi; invece il fratello Giovanni diventava l'animatore dello squadristico fascista e nell'ottobre del 1920 fondava a Reggio la prima sezione fascista². Nel gennaio 1922 s'iscrisse al Partito socialista unitario divenendo ben pesto l'anima del movimento e fondando il giornale «La Luce», organo della Federazione provinciale socialista reggina.

Membro della massoneria di Palazzo Giustiniani, nel 1924

¹ Katia Massara, *Antonio Priolo*, in *I Calabresi all'Assemblea Costituente*, a cura di V. Cappelli e P. Palma, Rubbettino, Soveria Mannelli 2020, pp. 174-181.

² Giuseppe Masi, *Per un profilo di Reggio Calabria negli anni venti: dalla ricostruzione post terremoto al progetto della Grande Reggio*, in S. Carbone (a cura di), *La Calabria e le Biennali di Monza. Una marcia di artisti e sognatori*, Alfa Gi Edizioni, Villa San Giovanni 2013, p. 52.

fu eletto alla Camera, unico deputato di opposizione reggino³. Al giovane neoeletto si rivolse Matteotti: «a non fallire alle mie speranze»⁴. Il bacino elettorale socialista a Reggio era forte della presenza di professionisti, commercianti e del ceto impiegatizio, del Comune, della Provincia, dei Postelegrafonici. In quegli anni Reggio era sede del Compartimento regionale della Poste e Telegrafi; e del Compartimento interregionale delle Ferrovie dello Stato, con competenza sino a Battipaglia, in città risiedevano gran parte del personale viaggiante e dei macchinisti, in quanto numerosi treni che viaggiavano a livello nazionale si formavano nella Stazione centrale di Reggio. Intorno al giornale «La Luce» diretta da Priolo, dopo l'omicidio Matteotti, si raccolsero i combattenti delle sezioni di Pellaro, Sinopoli e Gallico, i gruppi «Italia Libera» di Reggio e i repubblicani.

Infatti, Priolo fu uno dei deputati che dopo il rapimento di Giacomo Matteotti costituirono il Comitato delle opposizioni di Reggio Calabria, che attaccò frontalmente il Governo Mussolini accusandolo di avere dell'omicidio la responsabilità morale e si unì al gruppo degli aventiniani. La sera del 31 dicembre del 1924 con il deputato Domenico Tripepi, promosse una manifestazione di piazza in città per festeggiare la presunta caduta del governo guidato dal Duce del Fascismo con tanto di comizio di chiusura inneggiante alla libertà⁵. La notizia fu diffusa senza alcuna verifica dal quotidiano «Il Corriere di Calabria», ma era falsa⁶.

Dopo l'entrata in vigore delle leggi *fascistissime* che avviavano il Paese alla dittatura, Priolo fu sottoposto a un regime di sorveglianza molto stretto al punto che il 9 novembre 1926 fu dichiarata la sua decadenza dalla Camera dei Deputati, e il 18

³ Ferdinando Cordova, *Il fascismo nel Mezzogiorno: La Calabria*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003, pp. 187-188.

⁴ Giacomo Matteotti, *Epistolario 1904-1924*, a cura di S. Caretti, Pisa University Press, 2012, p. 245.

⁵ *Ibidem*, p. 194.

⁶ *Ibidem* e in F. Cordova, *Momenti di storia contemporanea calabrese ed altri saggi*, Ed. Parallelo 38, Chiaravalle Centrale, 1971, p. 175.

dello stesso mese fu arrestato e assegnato al confino per un anno dalla Commissione provinciale di Reggio Calabria; fu liberato il 20 successivo, per revoca del provvedimento. Si sospetta che il fratello Giovanni lo avesse aiutato in questa circostanza.

Ai primi del maggio 1942 fu richiamato alle armi con il grado di maggiore dei Granatieri, ma venne congedato il 21 giugno successivo⁷. Ricoprì un ruolo importante nella mediazione con gli Alleati, il comando inglese lo nominò primo sindaco di Reggio Calabria dopo la Liberazione, per pochi mesi, fino a quando non fu nominato prefetto, funzione che svolse a partire dal 3 gennaio 1944; fu sostituito come sindaco da Diego Andiloro, altro socialista reggino, che operò con dedizione per il bene della città.

Priolo nei mesi della sua sindacatura, sostituì il Podestà Michele Barbaro che aveva consegnato la città a Montgomery, e si prodigò per ripristinare la normalità, tenne un discorso importante ai dipendenti comunali di Reggio nel salone dei Lampadari di Palazzo San Giorgio, dove procedette all'allontanamento degli impiegati compromessi col fascismo. Sostenne la popolazione grazie agli aiuti alimentari degli Alleati, mentre Reggio soffriva della penuria di cereali, oltre a intervenire per sgombrare le macerie dalle strade, risistemando gli ospedali e molte abitazioni civili, cercando di collocare anche provvisoriamente gli sfollati ormai senza casa.

La liberazione di Reggio e della sua provincia e poi della Calabria intera aveva visto gli inglesi prediligere nel ruolo di Prefetti, esponenti socialisti calabresi, come Pietro Mancini a Cosenza, Falcone Lucifero a Catanzaro e lo stesso Priolo a Reggio. In tal senso Priolo si spese per avviare alla democrazia la Città dello Stretto e la sua provincia, procedendo con l'adozione di quei provvedimenti organizzativi che prevedevano la sostituzione dei quadri intermedi nell'amministrazione pubblica e degli impiegati. Priolo ebbe anche il compito delicato di presiedere la

⁷ Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati; *Confino politico*, b. 830, 1926, cc. 4; *Casellario politico centrale*, b. 4132, f. 34806, cc. 33, 1924-1942; *S13A*, b. 11, f. 65, 1929-1930 e 1933.

commissione di epurazione, che aveva la funzione di allontanare quelle figure maggiormente compromesse con il regime fascista, che avrebbero potuto impedire con la loro presenza il cambio di regime democratico che gli Alleati avevano avviato con la loro conquista militare. Priolo ebbe anche il ruolo di presiedere il Fronte della libertà poi CLN, che dopo la nomina a Prefetto fu diretto da Domenico Tripepi, mentre il deputato aventiniano democristiano Giuseppe Cappelleri veniva nominato presidente della Camera di commercio.

Il 31 luglio del 1944 in qualità di Prefetto fu l'estensore di un'articolata relazione al ministro dell'Interno nella quale, oltre ad assicurare di avere eliminato, d'accordo con gli Alleati, tutti i sindacati fascisti e concesso alle Camere del lavoro costituite secondo norma l'uso temporaneo dei locali delle disciolte organizzazioni del regime, come ad esempio la Casa del fascio di Sbarre in Reggio divenuta sede della Cgil. In questa relazione delineava il quadro complessivo della provincia al momento dello sbarco degli Alleati⁸.

Priolo promosse con grande capacità dialettica i contatti tra le diverse forze politiche, in costante lite, e tutelò la pubblicazione dei giornali di partito. Ma rilevava con non poca amarezza che il mantenimento della tregua politica e della cooperazione costruttiva tra i partiti antifascisti, nel superiore interesse della Nazione, diventava ogni giorno più difficile. Inoltre accusava alcuni partiti di atteggiamento ipocrita, in quanto nel tesserare nuovi iscritti badavano alla quantità e non alla qualità, ammettendo nelle proprie file numerosi ex fascisti e gerarchi⁹.

In questo processo complesso di cambio di regime dalla dittatura alla democrazia, Priolo rilevò con grande arguzia e conoscenza del territorio la presenza di fascisti infiltrati nelle giunte comunali, espressione di un notabilato locale che si trasformava politicamente per occupare i ruoli di potere. In tal senso segna-

⁸ K. Massara, *Vivere pericolosamente. Neofascisti in Calabria oltre Mussolini*, Aracne, Roma 2014, pp. 33-35.

⁹ *Ibidem*.

lava che i soli partiti socialista e comunista erano rimasti immuni da infiltrazioni di ex fascisti¹⁰. Sottolineando che anche il Partito d'Azione faceva proseliti fra gli ex fascisti¹¹, così come la Democrazia Cristiana e il Partito liberale, che sembra fossero quelli con le maggiori infiltrazioni di ex fascisti¹².

In un punto della relazione, denominato “defascistizzazione”, Priolo rimarcava che fin dal novembre 1943, nella sua qualità di sindaco di Reggio, aveva deliberato la sospensione dall'ufficio degli ex squadristi dipendenti dal comune capoluogo e dalle aziende e dagli enti municipalizzati. Inoltre, da presidente del Comitato di liberazione provinciale, aveva chiesto al prefetto *pro tempore* la medesima sospensione per i dipendenti delle amministrazioni statali e parastatali, degli enti locali e delle associazioni ed enti di pubblico interesse. Sotto la sua guida la Commissione provinciale per l'epurazione dei fascisti aveva proceduto a quattordici defascistizzazioni e a cinque discriminazioni, mentre quarantotto risultavano ancora in fase istruttoria¹³.

Il 1° giugno 1945, Priolo entrò a far parte della Consulta nazionale, con il ruolo di questore. Fu poi Sottosegretario ai Trasporti nel governo Parri e lasciò l'incarico di prefetto, una rinuncia cui non era estranea la pressione del Governo dopo i fatti della Repubblica di Caulonia, per i quali gli si attribuiva una responsabilità politica¹⁴. Venne eletto deputato alla Costituente, dove fu questore nell'ufficio di Presidenza dal 25 giugno 1946 al 31 gennaio 1948.

Nella seduta del 7 marzo 1947 si oppose con grande forza alla proposta di rinvio del disegno di legge che mirava a modificare il Testo unico della legge comunale e provinciale. Gli aspetti che secondo Priolo avrebbero dovuto essere modificati urgentemente

¹⁰ *Ivi*, p. 34.

¹¹ *Ibidem*.

¹² ASRC, Prefettura, Reggio Calabria, b. 633, ff. 23-24.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Giulio Andreotti, *Concerto a sei voci. Roma 1944-1945: i primi governi dell'Italia liberata*, Edizioni della Bussola, Roma 1945, p. 43.

avrebbero assicurato una nuova vita amministrativa agli enti locali, in attesa del varo della nuova legge comunale e provinciale, soprattutto maggiore autonomia dal controllo prefettizio, eredità del periodo giolittiano e poi di quello fascista¹⁵.

Interessante è il modo in cui si oppose al centralismo statale, ma rifiutando il regionalismo perché ritenuto da lui un modello più adeguato alle regioni del nord che non a quelle del Mezzogiorno. Priolo si dichiarò apertamente contrario alle autonomie regionali, dichiarando che l'ordinamento previsto in materia dalla Costituzione aveva solo l'apparenza formale dell'autonomia, ma non la sostanza, lo riteneva prematuro e intempestivo; con lucido presagio, disse: «Fissate le Regioni, quale dovrà essere il capoluogo di ciascuna? E davanti ai miei occhi si profila subito tremendo un tale problema particolarmente per ciò che attiene alla mia terra di Calabria, come quella che mi riguarda più da vicino e dove già da un pezzo sono cominciate le discussioni, talvolta purtroppo degenerare in rivalità, gelosie e diatribe». Rivolgendosi all'Assemblea, ricordò che parlando pochi giorni prima della questione con i colleghi e conterranei Luigi Silipo ed Eugenio Musolino, il primo sostenesse che il capoluogo avrebbe dovuto essere Catanzaro, mentre Priolo e Musolino indicavano Reggio. Alla discussione erano poi intervenuti anche Virgilio Nasi e Costantino Preziosi, che a loro volta avevano obiettato alla proposta degli altri deputati calabresi indicando Cosenza come città più meritevole di assumere il ruolo di capoluogo regionale. Temendo dunque che la questione avrebbe provocato «strascichi dolorosi e rivalità e gelosie dannosissime», proseguì: «E vorrei, e lo affermo con tutta la forza del mio sentimento, che il contrasto venisse evitato e che tutti, tutti noi calabresi delle tre Provincie, ognuna delle quali ha le sue nobili tradizioni, i suoi geni, i suoi martiri, i suoi eroi, le sue incommensurabili bellezze, i suoi traffici e le sue attrattive, fossimo invece uniti nello

¹⁵ Al prefetto, secondo Priolo, sarebbe dovuto rimanere soltanto il controllo preventivo e consuntivo dei bilanci comunali e provinciali e della gestione degli atti più importanti.

sforzo comune, concorde, solidale, teso a risolvere non un problema di preminenza vana, causa di dissensi e di amarezze, ma un più vasto problema, quello cioè del Mezzogiorno, l'unico per cui vale la pena battersi strenuamente, perché dalla sua risoluzione verrà alla nostra Calabria benessere, lavoro, giustizia sociale¹⁶».

Non rinunciò mai a denunciare il pericolo insito alla nascente democrazia rappresentato dai notabili locali, ricordò sempre che Reggio Calabria e la sua provincia avevano risposto al referendum istituzionale con una percentuale di voti repubblicani superiore alle previsioni più rosee, anche se la Monarchia aveva sfiorato il 65 per cento dei voti validi.

Verso i fascisti era stato rigoroso, ma mai vendicativo. A più riprese, dopo la vittoria Alleata e l'entrata a Reggio degli Inglesi, i fascisti si raccolsero nei saloni del Municipio e della Prefettura di Reggio Calabria, e Priolo tenne più di un discorso adottando un linguaggio semplice, quasi affettuoso, consigliò ai fascisti di prendere atto che il fascismo era morto e sepolto e di adeguarsi alla libertà ed alla democrazia¹⁷.

Il 17 settembre 1947, durante la discussione sulla durata della sospensione dall'elettorato attivo di coloro che avessero ricoperto incarichi politici o militari durante il ventennio, propose di comprendere nell'elenco i componenti della XXVII legislatura che aveva avuto inizio il 24 maggio 1924, ovvero gli eletti nel listone, escludendo gli aventiniani, il gruppo di oppositori nell'Aula e coloro che non avevano giurato fedeltà al regime. La sua proposta venne approvata nell'entusiasmo generale dell'aula¹⁸.

Fu nominato senatore di diritto nella prima legislatura dell'Italia repubblicana, nel primo governo De Gasperi fu nuovamente nominato sottosegretario ai Trasporti e fu inoltre segretario

¹⁶ Seduta del 6 giugno 1947, in *Assemblea Costituente, XXIX, Progetto di Costituzione della Repubblica italiana (Seguito della discussione)*, pp. 4483-4489.

¹⁷ Seduta 28 giugno 1947, in *Assemblea Costituente, XXIX, Interrogazioni (svolgimento)*, pp. 5266-5270.

¹⁸ Seduta del 17 settembre 1947, in *Assemblea Costituente, XXIX, Disegno di legge: Norme per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione annuale delle liste elettorali (Seguito della discussione)*, pp. 247-250.

nella VII Commissione permanente del ministero dei Lavori pubblici, Trasporti, Poste e Telecomunicazioni e Marina mercantile. In seguito non ricoprì incarichi politici e istituzionali a livello nazionale. Si spense il 4 agosto 1978.

Antonio Priolo resta una figura cruciale, insieme ad altri socialisti come Pietro Mancini e Falcone Lucifero (il “socialista monarchico” per antonomasia), che avviarono il rapido quanto difficile cambio di regime nei capoluoghi calabresi. Il passaggio dalla dittatura alla democrazia, dal partito unico al pluripartitismo politico, dal sindacato unico al sindacalismo plurale e alle Camere del lavoro costruite dal basso, è determinato dalla vittoria degli Alleati, che vede gli inglesi subito dopo lo sbarco avviare la sostituzione dei podestà con i sindaci da loro nominati, in ben 263 comuni calabresi su 395, con la riorganizzazione degli uffici comunali¹⁹. Nel febbraio del 1944 vi sarebbe stato il passaggio all'amministrazione italiana per ripristinare un apparato burocratico amministrativo indipendente dai partiti²⁰. In questa fase il ruolo dei prefetti e di Priolo a Reggio e in generale dei socialisti calabresi, che sono il partito che ha una base elettorale trasversale, al contrario dei comunisti, e sono maggiormente incidenti a livello di opinione pubblica, è fondamentale, perché gli Alleati si fidano maggiormente di loro.

Questo cambio di regime per la sua dinamica ricorda l'impresa dei Mille di Garibaldi del 1860, che vide numerosi comuni e Intendenze - Prefetture, dopo la sconfitta delle truppe borboniche, avviare definitivamente il cambio di regime, dalla monarchia assoluta alla monarchia costituzionale, e al cambio dinastico, dagli assolutisti Borbone i liberali Savoia. Il passaggio di Garibaldi rafforzò la partecipazione dei gruppi liberali calabresi, che già avevano manforte in alcune amministrazioni comunali, dove i reazionari borbonici furono allontanati in favore di sindaci, giunte e consigli comunali-decurionati con persone di pro-

¹⁹ G. Masi, *Socialismo e amministrazione nella Calabria contemporanea*, Giunti, Napoli 1987, pp. 21-24.

²⁰ *Ibidem*.